

Rita Mascialino

2012 *Giancarla Melecci – Cinque anni, una vita*. Roma: Gruppo Albatros Il Filo: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® II Edizione 2012, Sezione Romanzi, Premio Speciale della Giuria: Recensione di Rita Mascialino.

Il romanzo di Giancarla Melecci *Cinque anni, una vita* è di taglio autobiografico ed esprime una molto precisa descrizione dei trattamenti cui è stata sottoposta l'Autrice da bambina nel brefotrofo dove è capitata dopo essere stata abbandonata dai genitori. Si tratta di una denuncia senza veli sui metodi cosiddetti educativi e di carità cristiana esercitati dai religiosi che gestivano quel particolare brefotrofo, religiosi che avrebbero dovuto in quanto tali disporre di un senso di umanità, almeno in teoria, più fine di tutti gli eventuali laici che si fossero occupati di questi bambini in qualità di persone meno sensibili ai richiami di Dio verso il dovere di amare il prossimo, in particolare i piccoli.

Il romanzo è introdotto dai ringraziamenti a quanti l'hanno aiutata nella sua vita e anche l'hanno incoraggiata a scrivere il suo libro, inoltre da una poesia molto sentita dell'Autrice e da un appello ai lettori affinché trattino umanamente i loro figli, in quanto questi, per piccoli che siano, sempre capiscono chi hanno di fronte, le sue intenzioni e quindi soffrono e gioiscono come ogni persona. Inizia poi la narrazione vera e propria che fa conoscere tanti e tanti dettagli comportamentali delle suore di questo Istituto per l'infanzia abbandonata.

Il viaggio nel brefotrofo comincia con la descrizione di Suor Innocenza, secca nell'aspetto come nei modi, incapace di trattare con i bambini e solo pronta a rimproverarli per qualsiasi cosa e a picchiarli, nonché a negare loro qualsiasi bella cosa, anche se piccolissima, una donna frustrata e acida, si potrebbe dire senz'altro cattiva, una suora che picchiava la bambina ogni giorno senza motivo e la sgridava pure senza motivo, per mancanze inevitabili alla tenera età dell'Autrice. Tra le altre angherie cui sottoponeva i piccoli, c'è il modo inqualificabile di lavarli, tutti con un'unica spugna appena umida e mai rinfrescata, con una veloce passata, lasciandoli al freddo finché non avesse finito e vestendoli solo dopo, a turno. Davvero superba è la capacità di Giancarla Melecci di rendere il meschino e piccolo mondo di grandi cattiverie di questa suora che addirittura ce la metteva tutta per fare del male ai piccoli. La bambina orina spesso a letto sia perché è ancora piccola, sia per la situazione psicologica alterata in cui deve vivere, per la paura di ogni cosa, delle rappresaglie delle suore. Un giorno, quando la suora la scopre per vedere se ha orinato nelle lenzuola, constatato il fatto, la scaraventa giù dal letto senza nessuna cura, sul pavimento freddo e con le gambe indolenzite dalla caduta violenta. Allora la piccola si accende di odio per quella brutta persona ed in seguito le sputa addirittura in volto. Suor Innocenza la prende in braccio e la stringe forte tra le braccia impedendole di respirare, poi si reca in uno stanzone e lì la lascia cadere a terra. Durante la caduta la bimba batte male la testa e mentre è piena di dolore sul pavimento la suora, incurante se non altro della tenera età di tre anni, la riempie di calci nel petto, nella schiena, nella pancia, ovunque. La piccola subisce anche un ritardo nel linguaggio dovuto non a questioni genetiche, ma al fatto che nessuno mai parla con lei, per cui essa non può sviluppare l'abilità linguistica nei tempi giusti come gli altri bambini che hanno un padre, soprattutto una madre. Tra una vessazione e l'altra, la bambina incontra un'altra bambina un po' più alta di lei, è sua sorella senza che lei lo sappia, ma se ne sente subito attratta. Le due bambine divengono amiche, ma il tempo in cui possono stare insieme è sempre molto breve. Per fare solo qualche ulteriore esempio dei maltrattamenti cui sono sottoposte le bambine nel brefotrofo retto dalle suore: una bimba muore per una dose troppo elevata di calmante, un'altra diviene pazza dal terrore, mentre in particolare l'Autrice viene vessata continuamente. La sorella, la Rossa così chiamata, è l'unica che quando può le sta accanto con amore. Commovente è quando le due bimbe mangiano una ciliegia a testa, come sia un gran tesoro, la bella cosa nelle loro mani per essere condivisa assieme. Ma alla fine si separano, ognuna per una strada diversa e rimangono sole, ricordando per sempre quei cinque anni trascorsi assieme in quell'inferno che è stata la loro casa per un tempo che è valso

l'intera vita, indimenticabile. Le suore arrivano al punto che tentano di affogare la piccola per togliersela di torno. Viene salvata dalla Rossa che si scaglia contro le suore e fa da scudo alla piccola con il suo corpo per quanto può. E così via in una serie molto dettagliata e precisa di violenze sia dal punto di vista dei fatti concreti che dal punto di vista della spiegazione psicologica. Per altro non solo le suore, soprattutto e sempre Suor Innocenza, se la prendono con le piccole, anche una dottoressa non si trattiene dal maltrattamento visto che si trova nell'incapacità di trattare con i piccoli, ossia anch'essa scarica vilmente la sua scarsa preparazione pediatrica su esseri che non sanno ancora difendersi adeguatamente.

Una parola sullo stile. Si tratta di una narrazione che reca con sé l'affanno delle vicende, una narrazione che non dà tregua al lettore che passa da un sopruso all'altro in un crescendo di nefandezze fino a sentirsene sopraffatto in qualche momento, quasi senza respiro. In particolare, gli eventi che si susseguono nel brefotrofia sono raccontati passando da una sensazione all'altra, da un frammento di azione all'altro, ciò sottolineato anche dal fatto che il testo è spezzettato in parecchi paragrafi anche molto brevi talvolta e separati da una spaziatura, spezzettamento che si adatta molto bene al modo di guardare il mondo dei piccoli, attratti da un particolare o l'altro e ancora privi di una mente razionale tale che possa unificare l'esperienza.

Per finire la breve presentazione, il romanzo di Giancarla Melecci non può lasciare le cose come stanno in nessun lettore e credo che a tutti i genitori venga spontaneo qualche dubbio e anche affiori l'esigenza di verificare il proprio comportamento verso i figli, questo non per essere permissivi in una falsa interpretazione di tutto comodo dell'amore genitoriale, bensì per migliorare le proprie competenze educazionali nei loro confronti, affinché possano dare ai piccoli gli strumenti più consoni per affrontare la vita e per avere in essa soddisfazioni di qualità. E certo verrà a chiunque anche il sospetto su tali Istituti, certo non per coinvolgere acriticamente tutti i religiosi in un giudizio negativo, ci saranno senz'altro anche religiosi degni di questo nome e saranno anche la maggioranza, ma per capire che anche uno solo come Suor Innocenza in un brefotrofia sarebbe già troppo e andrebbe allontanato senza nessun indugio. Che piccoli già svantaggiati in quanto privi delle cure genitoriali e dell'affetto di papà e mamma, possano essere in balia di persone incapaci e cattive, che altro non fanno che prendersela addirittura con loro, questo è qualcosa di inaccettabile, ci fa capire molto chiaramente Giancarla Melecci.

RM